

Trappola preordinata

In un video i tre operatori raccontano la loro verità. Scomoda

Traffico di droga

In Helmand prospera assieme alla guerra. Una nuova pista...

so viaggio verso l'Italia, con tappa a Dubai, che non si concluderà prima di oggi.

Ahmadi ha ammesso che il governatore Mangal non ha gradito le scelte fatte dalla Direzione nazionale della sicurezza (Nsd) che ha rilasciato i tre: «Noi non abbiamo alcun problema che tornino a lavorare qui, ma devono esserci regole chiare», insiste il portavoce di Mangal. «Regole da non cambiare perché quelle esistenti vanno bene. Tuttavia Emergency non deve più essere coinvolta in attività terroristiche». «Se dovessero tornare - ha poi spiegato - dovrà essere chiaro il loro mandato e si potrà quindi tornare alla normalità perché noi non ce l'abbiamo con la gente di Emergency nel suo insieme, ma solo con alcuni

LA FARNESINA

«Nel rispetto delle istituzioni afgane l'Italia ha lavorato innanzitutto per la sicurezza dei tre operatori di Emergency - dice il portavoce Massari - in soli 7 giorni siamo riusciti a riportarli a casa»

di loro». Traduzione: i tre operatori rilasciati da Karzai sono persone «non gradite» a chi comanda a Helmand.

Ahmadi non ha voluto commentare le decisioni favorevoli agli italiani adottate dal Nsd a Kabul anche se, ha rivelato: «La nostra polizia ha avviato una sua indagine, attraverso cui vogliamo sapere cosa è successo nell'ambito del sequestro di Daniele Mastrogiacomo». Vogliamo sapere, ha concluso, se «Emergency c'entra con la morte del giornalista afgano Ajmal Naqshbandi e dell'autista Sayed Agha. E vogliamo vedere la fine dell'inchiesta sulle armi trovate il 10 aprile nell'ospedale di Lashkar-Gah». «Aspettiamo risposte, da dentro e fuori l'Afghanistan» su chi abbia architettato l'arresto dei tre operatori italiani: a chiederlo è il fondatore di Emergency, Gino Strada. Una risposta, sia pur indiretta, è venuta da Helmand. Ed è una

Soltanto oggi in Italia gli uomini di Emergency. È colpa della nube?

Ora tirano in ballo anche la cenerislandese per giustificare il pasticciaccio del rientro in Italia dei tre operatori di Emergency. Dovevano arrivare nella serata di ieri. Ma il rientro avverrà solo oggi. Il caos non è nei cieli...

U.D.G.

udegiiovannangelli@unita.it

Alla faccia della rapidità. Non si è mai visto un viaggio aereo Kabul-Roma (o Milano) così lungo e complesso come quello che hanno dovuto intraprendere i tre operatori italiani di Emergency liberati domenica sera dalle autorità afgane. La nube islandese non c'entra nulla, anche se viene evocata per spiegare la sosta prolungata dei tre a Dubai. Ma c'entra, e tanto, il «pasticciaccio» legato alla liberazione degli operatori dell'Ong. «Siamo contenti di partire, ci rivediamo in Afghanistan», dice Marco Garrati, mentre con Matteo dell'Aira, Matteo Pagani e l'inviato della Farnesina Massimo Iannucci salutava gli amici nell'aeroporto internazionale della capitale afgana.

L'INCREDIBILE RIENTRO

Tutto sembrava organizzato per un arrivo a Roma nella serata di ieri, invece prima la stessa Emergency, poi il ministero degli Esteri confermavano che, il rientro si è complicato, e non potrà verificarsi prima di oggi con destinazione Milano. E a Milano, oggi pomeriggio, è stata convocata una conferenza stampa con i tre operatori. Prima, saranno sentiti a Roma nell'ambito dell'inchiesta aperta dal procuratore aggiunto Pietro Saviotti, al quale i tre operatori racconteranno la loro verità. La verità della trappola in cui sono caduti. Il giorno dell'arresto, i tre operatori italiani di Emergency furono fatti allontanare dall'ospedale di Lashkar-Gah dopo essere stati avvertiti che un gruppo di terroristi aveva intenzione di entrare nella struttura.

Lo racconta il chirurgo Marco Garrati, in una videointervista, insieme a Matteo Pagani e Matteo Dell'Aira, realizzata il giorno dopo la liberazione e pubblicata sul sito di «Peacereporter». Una persona, spiega il chirurgo italiano, li avvertì che il personale internazionale doveva allontanarsi rapidamente dall'ospedale. Una volta a casa, ai tre venne spiegato che un gruppo di terroristi, inseguiti dalla

polizia, voleva entrare nell'ospedale. Dopo un'altra telefonata che li avvertiva che tutto era tornato tranquillo, i tre operatori si erano messi in viaggio verso l'ospedale ma prima di arrivarci erano stati fermati e arrestati.

LA TRAPPOLA

Le forze speciali li conducono all'Investigation Department. «Poi ci hanno prelevato e portato all'interno dell'ospedale - racconta Dell'Aira - Lì siamo rimasti per un'altra mezz'ora seduti davanti al pronto soccorso, mentre militari e forze speciali afgane, armati, giravano per la struttura. Poi io e Marco siamo stati portati via, mentre Pagani è rimasto in ospedale. Nei nostri ospedali non sono mai entrate persone con armi, vedere questo è forse stato uno dei momenti più brutti. «La liberazione dei tre operatori è avvenuta senza contropartite», ribadisce il ministro degli Esteri Franco Frattini. Ora che è emersa l'infondatezza delle gravi accuse rivolte ai tre operatori di Emergency, il governo italiano non crede che sia immotivata la chiusura dell'ospedale di Lashkar Gah? Quali iniziative intende assumere perché si giunga alla sua riapertura?» chiede il Gruppo del Pd alla Camera con un'interpellanza urgente a prima firma di Francesco Tempestini. ♦

IL CASO

Pena di morte. In Usa ancora un'iniezione letale

Un detenuto che sosteneva di essere allergico ad una delle sostanze usate dal boia è stato messo a morte in Ohio dopo che sono stati respinti tutti i suoi ricorsi all'esecuzione. Darryll Durr, un afro-americano di 46 anni, era stato condannato a morte nel 1988 per avere stuprato e ucciso una ragazza di sedici anni nascondendo poi il cadavere in una scarpa. I legali di Durr avevano fatto ricorso alla Corte Suprema sostenendo che il condannato era allergico ad una delle sostanze usate dal boia nel cocktail mortale iniettato nel corpo, il tranquillante che avrebbe potuto causare dolori «inumani» al carcerato. Tutto inutile.

Caos Kirghizistan. Bakiev fugge in Bielorussia. Nuovi scontri

In due giorni in Kirghizistan è cambiato per due volte il ministro degli Interni. Il primo, Bolotbek Sherniazov, già malmenato durante una recente visita nel Sud, aveva lasciato dopo l'assedio di centinaia di poliziotti sotto il ministero. Al suo posto era stato nominato dagli stessi agenti l'ex vice premier Bokyt Alymbekov. Nel frattempo il presidente Bakiev, dimissionario dopo aver rischiato l'arresto, si è rifugiato a Minsk con i congiunti più stretti sotto la protezione del presidente bielorusso Lukashenko. La situazione che si è lasciata alle spalle è tutt'altro che pacificata. E preoccupa i vicini: il presidente dell'Uzbekistan Islam Karimov si è recato ieri a Mosca per parlare con il leader russo Medvedev della possibile trasformazione dell'ex repubblica sovietica in una nuova zona di instabilità politica e militare permanente. Circa 600 poliziotti kirghizi sono stati mandati nel villaggio di Maievka, dove i kirghizi hanno occupato i terreni di russi o turchi mescheti. E ci sono stati altri 5 morti. ♦

Iran, minacce a un giornalista di Newsweek e alla sua famiglia

«Vostro figlio sta parlando troppo. Dissuadetelo da rilasciare dichiarazioni ostili al governo. Ricordatevi che anche se si trova all'estero potrebbe sempre succedere qualche incidente imprevisto». È quel che un agente dell'intelligence iraniana avrebbe detto al telefono alla famiglia del giornalista iraniano di Newsweek, Maziar Bahari. Lo denuncia il giornalista sul sito riformista Roozonline.

Le minacce sarebbero state fatte dai membri dell'intelligence del corpo dei Pasdaran. Gli stessi che, spiega Bahari, «quando ero recluso a Teheran mi avevano già minacciato, spiegandomi di poter disporre, anche al di fuori del suolo iraniano, di agenti, appartenenti ai pasdaran stessi o a gruppi libanesi di Hezbollah o a quelli palestinesi di Hamas, in grado di controllarmi e, in caso di necessità, di colpirmi». ♦